

PROGETTO TI.MO.

- Allora, siamo pronti? – chiese François alla sua squadra, domanda retorica alla quale ognuno rispose con un semplice cenno di assenso. – Bene, tutti ai propri posti. Io e Albert riceveremo il soggetto nella stanza centrale del laboratorio, voi potrete seguire tutto il colloquio su video. Iniziamo. –

Ognuno si diresse verso la propria postazione, poi i due ricercatori chiesero alle guardie di portare il detenuto e lo attesero nella stanza a vetri blindati posta al centro della struttura, attornata da tutti i locali di lavoro. François Betancourt era a capo del progetto TI.MO., finanziato dai Servizi Segreti Europei e portato avanti nei laboratori di Losanna, allo scopo camuffati da centro di ricerca spaziale continentale. La decisione di usare un “volontario” umano per testare la loro scoperta lo aveva turbato molto, ma non aveva scelta: il contratto ben remunerato firmato otto anni prima con i Servizi implicava che decisioni come quella non spettassero a lui. Il suo vice ed amico Albert non si poneva il problema, eccitato com’era dall’importanza storica dell’esperimento in programma.

Jorge Aldana venne introdotto dalle guardie e ammanettato al tavolo. Era considerato pericoloso. Lui fece un sorrisetto malizioso e chiese:

- Perché mai tanto riguardo per me? Mi è stato detto che volete offrirmi l’opportunità di una nuova vita... Già, dopo avermela tolta sette anni fa, adesso vi è venuto lo scrupolo che fosse vero ciò che andavo dicendo, non è così? Avete trovato le prove della mia innocenza, alla fine? –

- Niente di tutto questo, Sig. Aldana. Vogliamo offrirle un’opportunità, ma non a costo zero. – rispose seccamente Albert.

- Chiamatemi pure Jorge, ma spiegatemi che diavolo avete in mente, allora. –

François si alzò dalla propria sedia con aria solenne, e cominciò ad illustrare la situazione pacatamente:

- Vede, Jorge, noi stiamo chiedendo la sua collaborazione per un nostro importante progetto. In cambio possiamo offrirle uno sconto di pena per tutto il periodo che le resta da passare in carcere, ovvero il resto della sua vita, dato che è stato condannato all’ergastolo in tre gradi di giudizio. Che ne pensa? –

L’uomo fissava alternativamente i due, cercando di capire dove si celasse l’inganno.

- Noi sappiamo bene – proseguì Albert – che lei si è sempre dichiarato innocente. Tuttavia le prove contro di lei erano schiaccianti. È stato giudicato colpevole di omicidio premeditato del suo amico Lucas Castan, a causa della relazione che lui aveva intrapreso con sua moglie e di cui lei era venuta a conoscenza proprio il giorno dell’omicidio. Lei è stato trovato nei pressi della casa del suo amico, in stato confusionale. Le sue im-

pronte sono state trovate sull'arma del delitto, una statuetta di marmo con cui lo ha ripetutamente colpito, che era stata gettata in un cassonetto vicino. Non c'erano che le sue impronte sulla statuetta, e sul corpo del suo amico è stata trovata saliva, la sua: lei gli aveva anche sputato addosso. Poco prima dell'omicidio gli aveva telefonato annunciandogli che sarebbe andato a casa sua per chiarire la questione. L'investigatore che quello stesso mattino le aveva consegnato le foto che provavano il tradimento, ha testimoniato che lei era infuriato e che una volta appresa la notizia cominciò a gridare che lo avrebbe ammazzato. Come si può dichiararsi innocenti di fronte a questo quadro? -

- Ma che diavolo siete andati a cercare? Vi siete letti tutti gli atti del processo? Allora saprete anche che mia moglie non ha mai creduto che fossi colpevole. Quando telefonai a Lucas, fu lui a dirmi di andare a casa sua per parlarne. Aveva un tono irritante, ed io avevo voglia di metterlo di fronte all'atrocità del suo tradimento, magari anche picchiarlo, ma mai ho pensato di ucciderlo. Certe cose si dicono in momenti di rabbia. -

- O si fanno, in momenti di rabbia... Comunque, noi siamo qui ad offrirle la libertà, e forse anche la possibilità di dimostrare la sua innocenza e di cambiare il suo futuro, se aderirà al nostro progetto. Però, se deciderà di farlo, dovrà firmare un impegno vincolante a non far parola con nessuno dell'esperimento al quale verrà sottoposto e a non pretendere risarcimenti in caso di improbabili danni alla sua persona. Nel caso dovesse violare i patti, ogni privilegio decadrebbe, e potrebbe accadere anche di peggio. Stiamo parlando di un progetto dei Servizi Europei. -

L'uomo ebbe un brivido. Un esperimento su di lui! I Servizi Europei! Solo in quel momento si rese conto di quanto la cosa fosse dannatamente seria. Però la proposta era allettante, doveva provarci. Dopo un paio di minuti di silenzio, chiese:

- Mi pare però che io debba almeno essere messo al corrente del tipo di esperimento di cui parlate, prima di decidere. E poi vorrei che l'accordo che dovrò firmare, che immagino impegnativo anche per voi, venisse stipulato alla presenza di un avvocato di mia fiducia. -

- Quest'ultima richiesta non può essere accolta, - intervenne François - però abbiamo predisposto che sia presente un notaio, non al corrente dell'accordo, che lo prenda in consegna, appena dopo firmato, in una busta sigillata, che verrebbe aperta su sua richiesta solo nel caso di nostra inadempienza. In caso contrario lei dovrà ritirarla appena libero e distruggerla. Questo la garantisce totalmente, poiché noi non vogliamo che trappeli nulla. Quanto alla prima richiesta è senz'altro ragionevole, ma prima deve firmare un preaccordo nel quale si impegna, anche nel caso di un suo rifiuto, a non rivelare nulla. Capirà che ci esponiamo e che se lei decidesse di violare le regole la sua vita sarebbe automaticamente in pericolo. Intesi? -

- Ok, di che si tratta? –

François lasciò di nuovo la parola ad Albert per gli aspetti tecnici. Lui fece firmare a Jorge il preaccordo e poi esordì senza preamboli:

- Allora, noi abbiamo messo a punto un modo di viaggiare nel tempo, e lei dovrebbe essere il primo essere umano a farlo. –

Il carcerato sobbalzò sulla sua sedia, per quanto glielo permisero le manette collegate al tavolo. Questa uscita non se l'aspettava proprio. Si sbiancò in volto, poi riprese colore e interesse per quanto gli stava vorticiando nella mente. Chiese subito:

- Ma come è possibile? Avete inventato una macchina del tempo? –

- Qualcosa del genere, sì, anche se non si tratta di entrare in un apparecchio vero e proprio. Abbiamo ideato un microchip di altissima capacità, in grado di memorizzare la posizione e la condizione di ogni singola cellula di un corpo umano. Viene inserito nel “viaggiatore” e ne memorizza per un giorno tutti i dati cellulari e metabolici, comprese eventuali disfunzioni. A questo punto, il corpo viene smaterializzato, la materia trasformata in energia e inviata indietro in questa forma nello spazio-tempo. I dati rilevati dal chip vengono temporaneamente immagazzinati nel calcolatore centrale. Poi il microchip, anch'esso smaterializzato, viene ricostruito “dall'altra parte”, attraverso le informazioni costruttive inviate con lo stesso metodo. I dati del corpo vengono ritrasferiti al chip, che si incarica di riassemblare le cellule riconvertendo l'energia in materia, nell'ordine originario. –

Aldana stava ad ascoltare a bocca aperta, stupefatto e affascinato, allettato e terrorizzato. Con difficoltà riuscì a chiedere:

- Ma mi state prendendo in giro o è tutto vero? Mi pare impossibile! E da quanto ci lavorate? –

- Mi rendo conto del suo stupore, – intervenne François – in effetti è molto che lavoriamo al progetto TI.MO., che è l'acronimo di Time Mobility. Capirà che ciò che abbiamo fatto ha implicazioni enormi dal punto di vista scientifico e anche militare. –

- Ma come si torna indietro? –

Albert riprese la sua spiegazione:

- Il chip viene programmato per un ritorno automatico. Al termine del periodo previsto, attiva la riconversione della materia in energia, e il sistema centrale in attesa lo richiama al presente, dove si ricostituisce di nuovo il corpo. Ovviamente è essenziale che questo avvenga in un luogo riservato. -

- E voi vorreste rimandarmi... -

- Sì, ha capito bene. Vorremmo rimandarla a sette anni fa, al mattino del giorno dell'omicidio che dice di non aver commesso, vicino al luogo in cui ha incontrato l'investigatore. La preleveremo il giorno successivo al delitto. In tutto starà via poco più di un giorno, per poi tornare qui. Non potrà tornare in un momento qualunque, perché l'elaborazione dei dati del computer centrale richiede un certo tempo, perciò abbiamo deciso di sincronizzarci, riportandola qui dopo uno dei nostri giorni, per evitare problemi con il sistema. –

- Ma... Avete mai provato a farlo? –

- Sì, certo, e tutto funziona. Però nessuno degli oggetti che abbiamo inviato ha potuto raccontarci nulla, come immaginerà... Ci serve un essere umano. In cambio lei potrà vedere cosa è accaduto quel giorno, anche se non sappiamo quali effetti possano originarsi dal suo incontro con se stesso. E' proprio di questi paradossi che ci interessiamo. Ad esempio, se lei modificasse la realtà, cambierebbe il nostro presente o ci sarebbe una biforcazione con due realtà parallele, la nostra e quella in cui la realtà è stata cambiata? Affascinante, no? –

Aldana guardò Albert, visibilmente eccitato, poi spostò gli occhi su François, il cui volto sicuro mostrava tuttavia un po' di tensione. Alla fine disse:

- Va bene. Voglio farlo. Voglio dimostrare a tutti che sono innocente. Quando iniziamo? –

Albert e François si guardarono stupiti. Non avevano immaginato di trovare un'adesione così immediata da parte di quell'uomo, che stava cominciando a divenire loro simpatico.

- Tenga presente – aggiunse François – che questa non è una possibilità di fuga. Se lei cercasse di togliersi il microchip innescherebbe un rientro immediato, con rischi per la sua stessa salute molto seri. –

- Non preoccupatevi, non voglio scappare nel passato, voglio riaprire il mio futuro. –

- Bene, allora oggi verrà visitato dal nostro staff, domani mattina le verrà innestato il chip, e dopodomani procederemo alla "partenza". – concluse Albert, che uscì ad avvisare il medico incaricato del check-up.

François rimase solo con il detenuto, e lo guardò attentamente. Adesso aveva davvero pena per lui, non era che un oggetto nelle loro mani, visibilmente spaurito. Procedettero alla redazione formale dell'accordo e venne convocato un notaio di fiducia del Centro per prendere in carico i documenti. Poi giunse un infermiere, che portò il detenuto in ambulatorio. Al mattino successivo, Jorge venne ricondotto nella stanza centrale, dove il medico a capo dello staff sanitario, dopo aver riferito su tutti gli esami di laboratorio che attestavano una buona salute, con un'iniezione sottocutanea gli installò il chip. Le ultime ore del mattino trascorsero testando il buon funzionamento dell'elettronica. Infine Aldana venne ricondotto in cella, ed ebbe la possibilità di ordinare ciò che voleva per pranzo e per cena. "Come si fa con un condannato a morte" pensò lui, storcendo la bocca in una smorfia amara che più che a un sorriso somigliava ad una cicatrice.

* * *

“Tutti gli operatori del progetto TI.MO. in sala emergenze. RIPETO, tutti gli operatori in sala emergenze. Questa non è un’esercitazione.”

La voce metallica diffusa dagli altoparlanti fece raggelare il sangue nelle vene a François. Erano le cinque del pomeriggio, e solo quel mattino era stato innestato il chip a Jorge. Che avesse tentato di fuggire? Corse per i corridoi verso la sala blindata. Albert giunse per ultimo e chiuse la porta di sicurezza dietro di sé.

- Che succede? – chiese.

- C’è un’emergenza nell’ambulatorio. Il medico ha detto di collegarci subito via video... -

Lo sguardo di tutti era fisso sul maxischermo. La telecamera inquadrava il dott. Gencis di schiena, chino su di un paziente, assistito da un infermiere del progetto. Aprirono l’audio.

- Cosa è accaduto, dottore? Sono François. –

- È accaduto qualcosa di inspiegabile e raccapricciante. Guardate pure. –

Si scostò dal letto del paziente lasciando che la telecamera zoomasse su di lui. Era coperto di sangue, la spalla destra era ferita e il suo volto rigido, con gli occhi sbarrati. Eppure era riconoscibile. Era Jorge!

- Ma che diamine... - fece Albert, mentre si sprecavano le esclamazioni di stupore - ma non è in cella? -

La telecamera della cella venne subito attivata e in effetti lui era lì, che dormiva tranquillamente, evidentemente esausto per quelle due giornate così intense.

- È nella sua cella, certo, - disse il medico - ma questo è lui che è tornato. Ha tentato di togliersi il chip, ferendosi e attivando il rientro immediato. Così si è sfasata la programmazione spazio-temporale ed è tornato oggi, prima di essere partito... È un altro paradosso, ma significa che adesso l’altro Jorge deve assolutamente partire, perché altrimenti non sappiamo a quali conseguenze potremmo andare incontro. -

- Ma noi, visto lo stato di quest’uomo, possiamo inviarlo indietro sapendo che dovrà affrontare qualcosa di tremendo, che lo lascerà in questo stato? – osservò François.

- Non possiamo fare altrimenti, e poi lui è già qui con gli esiti che vedete, ha già subito tutto, perciò significa che in qualche momento “sarà” partito. –

Tutto il gruppo di ricerca era in subbuglio. Nicole Papadakis, una giovane ricercatrice greca, intervenne a interrompere il brusio:

- Non dobbiamo assolutamente fare incontrare i due Jorge, semplicemente perché questo è intrinsecamente impossibile, e se cercassimo di farlo accadrebbe sicuramente qualcosa di catastrofico ad impedircelo!– Era una delle nuove leve della scuola che sosteneva l’autoconsistenza dello spazio-tempo. In particolare, che

qualsiasi operazione che potesse cambiare la realtà sarebbe impedita da qualcosa di imprevisto. In contrapposizione c'era la scuola delle realtà multiple, secondo la quale un cambiamento del passato non avrebbe cambiato la realtà, ma ne avrebbe generata una alternativa di cui noi non avremmo percezione. Nessuna delle due però contemplava un paradosso del genere “nel presente”. Era necessario decidere.

- Va bene. Eviteremo ogni contatto. Allora, dottore, lei tenga Jorge 2 sotto osservazione. Cercheremo di parlarci appena sarà possibile. Intanto domani invieremo Jorge 1. Per capire abbiamo bisogno del Jorge che è già tornato. Speriamo che la sua ragione non sia compromessa. Forza, adesso tutti al lavoro, prepariamoci per domani come se nulla fosse accaduto.- Neppure François era convinto di ciò che stava dicendo.

* * *

Aldana venne portato al laboratorio centrale e fatto sedere in poltrona, per una volta senza manette. Dopo pochi minuti giunsero i due ricercatori a capo del progetto, e gli diedero il buongiorno, con fare rassicurante:

- Allora, Jorge, è tutto pronto. I dati delle sue cellule sono stati completamente immagazzinati in modo corretto, così come i dati molecolari dei vestiti che indossa e delle banconote che verranno con lei per garantirle autonomia nel giorno della sua permanenza. Una raccomandazione: non cerchi di parlare con se stesso, si limiti ad osservare. Il suo intervento non è necessario e potrebbe essere catastrofico. Se lei è davvero innocente vedrà chi è stato l'assassino. – François era davvero preoccupato per quell'uomo.

- Ma come posso non intervenire se vedo che qualcuno sta per uccidere il mio migliore amico? –

- Beh, non so risponderle, mi spiace. –

- Va bene, facciamo presto però. Voglio andare. –

François annuì, ed Albert dette le ultime istruzioni ai tecnici e ai ricercatori del progetto. Poi uscirono dalla stanza e via radio dissero a Jorge che tutto era pronto, e che era lui a dover dare il via.

- Sì, andiamo, adesso! –

François ed Albert attivarono il processo schiacciando contemporaneamente due pulsanti, situati ai lati opposti della stanza di controllo, e un lieve brusio si diffuse per tutto il laboratorio. Il corpo di Jorge perse quasi immediatamente consistenza e scomparve. Nessuna anomalia. Ora dovevano solo aspettare che il Jorge che era tornato raccontasse loro la sua esperienza. Chissà se avrebbero mai saputo qualcosa...

* * *

Durante una quindicina di giorni le condizioni di Jorge migliorarono sensibilmente. Non aveva ferite fisiche importanti, ma la sua mente stava recuperando efficienza lentamente. Era stato eseguito uno screening

con i dati cellulari immagazzinati nel sistema centrale, e pareva che non ci fosse alcuna anomalia anatomica dovuta al processo di “ricostruzione”. In altre parole, si trattava di un comune stato di choc post-traumatico. Tuttavia, analizzando il sangue di cui Jorge era coperto al rientro, i medici rilevarono che oltre al suo, di gruppo A+ ne era presente un altro, molto più abbondante, di gruppo 0+. Che fosse stato oggetto di una rissa?

Finalmente la memoria dell'ex detenuto cominciò a fare capolino, e più riaffioravano i ricordi più lui si sentiva depresso, e non voleva parlarne. Ci vollero quasi tre mesi di terapia e di sostegno psicologico per fare riaffiorare la realtà. Alla fine, Jorge ricordò tutto, ma tenne i suoi ricordi per sé, finché non si sentì sufficientemente forte da affrontare come voleva lui i capi del progetto. Allora chiese di essere ascoltato, non solo da loro, ma anche in presenza dei vertici dei Servizi Europei. Avrebbe raccontato tutto, ma voleva consegnare prima al notaio che teneva in custodia il suo accordo un secondo plico con le sue memorie, da divulgare se gli fosse accaduto qualcosa. In caso contrario si sarebbe tenuto tutto per sé e se ne sarebbe semplicemente andato, come garantivano i patti. Allo choc iniziale era subentrata una calma insolita, anche grazie agli inibitori della ricaptazione di serotonina che gli avevano somministrato in dosi elevate per mesi. Lui era l'unico a sapere, e gli organizzatori del progetto TIMO. non potevano lasciarsi sfuggire l'occasione.

Ricevuto l'assenso, vennero espletate le formalità, ed entro una settimana tutto era pronto per la rivelazione di Jorge. Nella sala delle conferenze del centro, François lo presentò agli ascoltatori nella sala e in videoconferenza criptata. Poi si rivolse a lui.

- Sig. Aldana, noi tutti siamo coscienti di quanto abbia sofferto, e ci rendiamo conto della difficoltà che ricordare la sua esperienza può provocarle. Io personalmente mi scuso per ciò che può averla tanto turbata, ma da oggi lei è un uomo libero. Ci faccia capire, e cerchi di vivere la sua vita ritrovata al meglio. -

- Grazie Sig. Betancourt. Lo farò senz'altro, ma sarà difficile dimenticare. Per sette anni, in carcere, sapevo di essere innocente, e vivevo una condanna a vita con una rabbia feroce verso chi aveva sbagliato. Adesso, da uomo libero, vivrò invece nel rimorso. Sono passato da una condanna ad un'altra, grazie a voi. – L'esordio inquisitorio di Jorge fece fremere l'uditorio.

- Allora, io sono arrivato come previsto a quel giorno di sette anni fa, quando al mattino mi ero incontrato con l'investigatore che mi portava le prove del tradimento di mia moglie. Ho visto me stesso parlare con l'investigatore, andare in bestia, poi chiamare il mio amico e insultarlo per telefono. Tutto esattamente come ricordavo. Perciò sono andato a casa sua in anticipo, per vedere chi avesse potuto ucciderlo e incastrarmi. L'ho visto dalla finestra aperta, mentre mi aspettava e intanto telefonava a mia moglie, e poi a Manuel Castillo, un amico comune, al quale raccontava la storia divertito, prendendomi in giro, facendomi passare da defi-

ciente perché non mi ero accorto di nulla per tanto tempo. Perfino l'incontro lo divertiva, diceva che sarebbe stato uno spasso umiliarmi lasciandomi sfogare senza darmi peso. E io che lo avevo sempre stimato tanto! Non mi aveva rubato solo mia moglie, ma anche la dignità, e il mio me stesso ignaro sarebbe arrivato di lì a poco a farsi sbeffeggiare. Quando lui smise di parlare al telefono e prese a sorseggiare compiaciuto uno Scotch io non potei più resistere. Suonai il campanello e lo aggredii. Lui rimase sorpreso del mio anticipo, e io gli vomitai in faccia tutto ciò che avevo sentito. Lo insultai, gli sputai addosso, e quando lui, non più molto sicuro di sé, mi pregò di calmarmi, presi una statuetta e lo colpii, forte, più volte, finché il suo sorriso non si mutò prima in stupore e poi in terrore, infine in una smorfia senza espressione. Poi mi guardai le mani intrise di sangue ed ebbi orrore di ciò che avevo fatto. Uscii di corsa dalla casa, mi misi a correre, in preda al panico gettai la statuetta insanguinata in un cassonetto, mi nascosi in un vicolo. Tremavo, avevo la testa che mi scoppiava. Mi avrebbero arrestato. Poi capii. No, avrebbero arrestato l'altro me, ignaro, che si sarebbe trovato sulla scena del delitto di lì a poco. Le impronte sulla statuetta erano le mie, cioè anche le sue, come il DNA della saliva. Non aveva scampo, "io" non avevo scampo. Avrebbe passato sette anni in carcere, fino a ricevere la vostra proposta e tornare ad incriminare se stesso. Io però non potevo farmi trovare lì. Avevo già pagato per ciò che non avevo fatto, e adesso avevo fatto ciò che mi aveva condannato, e per questo sarei stato messo in libertà. Davvero un bel paradosso, non c'è che dire, Signori...-

I presenti sembravano congelati in un'espressione ebete, François era affranto.

- Allora, - riprese Jorge – decisi che valeva la pena rischiare, e cercai di strapparmi il chip, lacerandomi la pelle. Venne attivato il rientro di emergenza e nessuno mi vide. Il resto lo sapete. Insomma, Signori, io ero innocente come ho sempre sostenuto, ma sette anni fa venni incastrato da voi, che sette anni dopo avreste sperimentato su di me la vostra scoperta mandandomi a compiere il misfatto per il quale ero accusato. Ma io sono la stessa persona, e allora mi chiedo: sono colpevole o innocente? E voi, vi sentite colpevoli o innocenti? Cosa sarebbe accaduto se non mi aveste spedito indietro? Forse era inevitabile che mi mandaste nel passato per giustificare qualcosa di già avvenuto, ma allora il futuro è già scritto e il libero arbitrio non esiste? –

Jorge passò su tutti gli astanti uno sguardo penetrante, acuto, accusatorio. Nessuno seppe dargli una risposta, ma avrebbero dovuto cercarla, ormai il vaso di Pandora era stato aperto. "Magari" pensò François "con un po' più di prudenza..."

- Addio, Signori, vi auguro una buona vita. –

Jorge si inchinò di fronte al suo pubblico e si avviò con calma verso l'uscita e la libertà.